

ARRIVANO I TRENI ROSSI DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Da tutta Europa per votare comunista



Arrivano in Calabria dopo un lungo e faticoso viaggio

Per prima cosa si recano alle sezioni del partito

Calore ed entusiasmo li accolgono ovunque - Corriere e pullman messi a disposizione dalle amministrazioni popolari - Assemblee a S. Giovanni in Fiore la città che ha avuto sette morti a Mattmark

COSENZA, 17. L'arrivo degli emigranti, fatti in queste ultime ore sempre più massiccio, viene salutato ovunque con calorose manifestazioni di affetto. A Paola, che è lo scalo ferroviario di Cosenza, l'arrivo dei treni speciali provenienti dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia è atteso da numerose delegazioni di compagni i quali, appena gli emigrati scendono, si mettono a loro completa disposizione.

Molte amministrazioni popolari hanno inoltre istituito rapidi collegamenti di corriere tra la cittadina tirrenica e i comuni dell'interno allo scopo di evitare agli emigrati, dopo un lungo e faticoso viaggio, ulteriori sofferenze.

Il calore e l'entusiasmo che a loro volta gli emigranti dimostrano verso i compagni, non lascia ad alcuno dubbio di sorta: essi sono tornati per votare comunista. Del resto, che gli emigrati coesentini siano disposti a dare e a far dare il loro voto al P.C.I., anche quelli che sono partiti con la tessera della Dc in faccia, lo dimostra il fatto che appena arrivano nei loro paesi di origine il loro primo pensiero è di prendere contatto con le sezioni del partito. Così sta avvenendo a San Giovanni in Fiore la città che ha avuto sette morti a Mattmark, dove, nelle tre sezioni del partito si stanno svolgendo in continuazione affollate assemblee di emigrati, così avviene ad Acri, a Bisignano e in altre decine di comuni.



Dalla Svizzera, dal Lussemburgo, dalla Germania e dalla Francia stanno arrivando i treni con i nostri lavoratori emigrati all'estero che tornano in Italia per votare. In tutte le stazioni, di transito e di arrivo, una

stessa accoglienza: quella di lavoratori, donne, giovani iscritti al P.C.I. che danno il primo saluto agli emigrati. Un saluto con il pugno chiuso e con le bandiere rosse che gli emigrati contraccambiano con entusias-

mo. Appena giunti a destinazione, i primi incontri, i primi scambi di idee sono con i rappresentanti del P.C.I. Gli emigrati tornano per votare contro chi li ha costretti ad emigrare, contro il centro-sinistra, per il P.C.I.



Alle stazioni romane, Tiburtina, Termini, Ostiense sono transitati ieri decine di treni provenienti dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Austria. Treni speciali, convogli rossi carichi di emigrati che tornano per votare e che hanno trovato la calda accoglienza dei compagni romani

PISA, 17. A mezzanotte la stazione ferroviaria centrale ha cambiato aspetto. Non i soliti volti assennati dei viaggiatori in arrivo e in partenza, ma decine e decine di operai, di giovani, ragazzi con all'occhiello i distintivi del Partito comunista italiano in attesa dell'arrivo del primo treno speciale di emigrati in transito da Pisa. Doveva essere un gruppo di compagni a distribuire materiale di propaganda e generi di conforto ai lavoratori che tornano dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Germania, dal nord Italia nei loro paesi di origine per votare. Erano stati organizzati i turni per organizzare una presenza a tutti i treni in transito. Ma già prima dell'una erano arrivati compagni da ogni parte della provincia: da Portoferra, Vecchiano, Cascina, San Frediano, San Giuliano, da numerose zone della città.

La pensilina del binario numero 4 in poco tempo è stata invasa da una marea di folla. Ancora qualche minuto di attesa, si è stato annunciato l'arrivo del primo treno. Mentre dai finestrini cominciavano ad affacciarsi uomini e donne, forte, spontaneo, si è levato il canto di Bandiera Rossa: con il pugno chiuso i pisani hanno salutato gli emigrati. Con il pugno chiuso gli emigrati hanno risposto. Molti venivano dalle zone del nord Italia, da Torino, da Aosta, altri dalla Francia e dalla Svizzera.

In un batter d'occhio sono state distribuite centinaia e centinaia di bandierine rosse, distintivi del P.C.I. assieme a generi di conforto.

Giovani, uomini, donne, chiedevano con insistenza i simboli del nostro partito per attaccarli ai finestrini. Volevano far diventare questo treno un treno tutto rosso. E così è stato.

Poco dopo è giunto da Roma il treno che i compagni dell'Associazione Amici dell'Unità attendevano: vi erano sopra cinquemila copie del nostro giornale destinate ai lavoratori italiani che tornano a votare. Un po' di lavoro per suddividere le copie del giornale, poi di nuovo tutti pronti per l'arrivo del treno da Basiglio, il commovente incontro si è ripetuto, mentre in pochi attimi gli scompartimenti si riempivano di rosso. In un attimo centinaia di copie dell'Unità sono sparite. I compagni della sezione di

Rigione hanno regalato ad un gruppo di giovani lavoratori una grande bandiera del Partito.

Ho parlato con molti operai, con edili, manovali, falegnami, con i giovani e con le donne: viaggiano in condizioni disumane. Gli scompartimenti sono gremiti, i treni partono ore ed ore di ritardo. Hanno superato innumerevoli difficoltà per tornare in Italia. Molti si sono dovuti portare dietro bambini grandi e piccoli. Sono intere famiglie che rientrano sopportando sacrifici incredibili. Vogliono condannare Moro, la Dc e il governo di centro sinistra. I giudizi che danno su Dc, Psu, sono sterzanti, duri. La parola d'ordine che abbiamo sentito ripetere da centinaia e centinaia di bocche è quella di votare falc, martello e stella per cambiare le cose.

Fino alle 13 di stamane, con una lentezza esasperante e persino con quattro ore di ritardo, hanno continuato a passare i treni.

Più volte il canto di Bandiera Rossa invadeva la stazione. Nel pomeriggio e poi nella nottata fino a domani sera i treni continueranno a passare da Pisa. E continueranno ad essere presenti i comunisti pisani.

Alle 13, assieme ai compagni della Federazione, abbiamo fatto un primo bilancio: erano stati distribuiti centinaia di distintivi, più di cinquemila bandierine rosse, centinaia di simboli del P.C.I., 4.300 copie dell'Unità assieme a tre quintali di arance, un quintale e mezzo di mele; centinaia e centinaia di bottiglie di acqua minerale, aranciate, succhi di frutta. Molti contadini hanno voluto contribuire con una offerta di prodotti a queste due grandi giornate organizzate dal nostro partito in solidarietà con i lavoratori che tornano dall'estero.

La polizia, nella mattinata, ha impedito di consegnare agli emigranti i generi di conforto. Pensano forse che senza la mela o l'arancia questi uomini e queste donne non daranno il voto al P.C.I. Si sbagliano di grosso: privano di un minimo di conforto migliaia di operai, di donne, di bambini, che accettano doni solo dal P.C.I.

Alessandro Cardulli

Nelle foto in alto: due momenti della sosta di un «treno rosso» di passaggio per Roma.

Sono sbarcati a Cagliari i primi gruppi di operai sardi provenienti dal Belgio

Vogliamo tornare: perciò voteremo contro chi ci costringe all'esilio

Scendono a Potenza dai treni rossi

«Questa volta votiamo P.C.I.»

POTENZA, 17. «Sono tornato dal Belgio per votare, e con me sono rientrati circa 70 compaesani. Questa volta voteremo comunista, per cambiare una volta per sempre una politica che da venti anni ci costringe ad emigrare». Così ha dichiarato Vito Simone, di Ruoti un piccolo comune montano della provincia di Potenza, venendo in Federazione per salutare i compagni e per chiedere la tessera del partito per il 1988. Con lui c'era il figlio, anch'egli emigrato in Belgio, e tanti altri. E tutti hanno tenuto a sottolineare che questa volta voteranno comunista. Ma non sono tornati solo gli emigrati di Ruoti. Già da alcuni giorni, dai treni ordinari, dalle corriere sono scese le vecchie e logore valigie degli emigrati. E da oggi arrivano i treni straordinari, quei treni che anche qui, a Potenza, la città di Emilio Colombo, malgrado le continue «pulizie», arrivano coperti di striscioni e di bandiere rosse e tutti i «passaggeri» scendono col distintivo del P.C.I. all'occhiello: quei pochi che non sono riusciti a procurarselo dichiarano ad alta voce che questa è la volta buona per cambiare e non per continuare.

In Umbria tornano a migliaia

Gli incontri con i candidati del P.C.I.

TERNI, 17. Alcune migliaia di emigrati dalla Svizzera, dal Lussemburgo, dalla Francia e dalla Germania sono tornati in Umbria per votare il 19 maggio. Ovunque gli emigrati si sono recati nelle sezioni del P.C.I., hanno preso immediatamente parte attiva alle manifestazioni elettorali del nostro Partito, hanno avuto calorosi incontri con i nostri candidati. Consapevoli di questo, già alcune migliaia sono tornati per votare e per votare bene. Abbiamo registrato testimonianze drammatiche sulla durezza del loro lavoro all'estero, sullo sfruttamento, sui ricatti esercitati specie dalle industrie tedesche perché non venissero a votare. Ma questi giovani, questi lavoratori hanno sfidato tutto, pur di esercitare il diritto di condannare coloro che li hanno condannati alla emigrazione.

Hanno dovuto pagare il biglietto fino alla frontiera - I buoni di viaggio gratuiti distribuiti dalla Dc utilizzati per venire a votare comunista - I giri di propaganda dei dirigenti dc fra gli emigrati e i tentativi di corruzione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17. A Cagliari stamattina la motonave di linea era carica di minatori, di operai sardi che, anche a costo di pesanti sacrifici personali, tornavano per compiere il loro dovere elettorale. Ecco Emilio Perra di Dolianova e Alfredo Piras di Carbonia Venegono da Winterslay in Belgio. Sono i primi di un vasto gruppo di emigrati sardi che si è mosso dal centro minerario belga. «Dovevamo tornare per votare comunista se non lo avessimo fatto, lasciamo spazio alla Dc, sarebbe stato come confermare il nostro consenso per l'esilio a cui siamo costretti».

Hanno dovuto pagare il biglietto di tasca loro fino alla frontiera. Nonostante queste difficoltà, hanno organizzato a Winterslay un'assistenza per tutti gli operai che volevano ritornare.

Altri emigrati, compagni e no, sono intorno a noi. Tutti sono concordi nel denunciare il tentativo di clientela operato dalla propaganda democristiana in diversi centri di emigrazione.

Pietro Cucca di Orosi e Bonaventura Masia di Scano Montiferrato parlano della loro vita al Centre Hamaut, in Belgio. Masia è oggi pensionato. Ha contratto la silicosi in miniera e ha rotto il resto in Belgio per essere utile al partito. Ad Hamaut c'è una famiglia di sardi, circa 90 iscritti e lui è il segretario. Ci sono circa 500 famiglie: molti tornano per votare.

Nella sezione democristiana di Le Louviere sono stati distribuiti buoni di viaggio gratuiti, con il simbolo dello scudo crociato stampato sopra in grande evidenza. Evidentemente la Dc - dicono i minatori sardi in Belgio - ha il permesso di usufruire dei fondi pubblici che il governo centrale ha speso alla Regione sarda, respingendo la legge per il rimborso delle spese agli

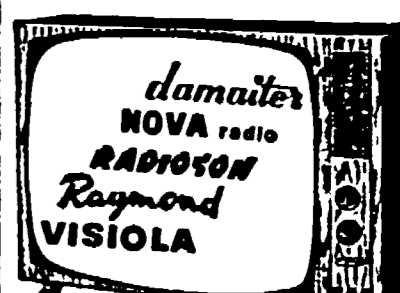
emigrati. Molti hanno così utilizzato il buono democristiano per tornare e votare comunista. E' il meno che potevano fare - sostengono ridendo. Tutti ricordano i giri di propaganda del presidente della giunta regionale, on. Del Rio e dell'assessore al lavoro, Gagau. Quando è stato chiesto loro perché non venivano spediti a favore dei sardi i miliardi del piano di rinascita, gli amministratori regionali da un visito hanno avuto la faccia tosta di rispondere che i sardi sono gretti, non chiedono contributi, non hanno capacità di iniziativa.

Per hanno visitato le famiglie sardi, facendo qualche elemosina, 5 o 10.000 lire e, ci hanno detto i compagni di Winterslay, anche 30.000 lire (non più elemosina, questa volta, ma un pegno molto più concreto e significativo).

Tutti gli emigrati sardi con cui abbiamo parlato vogliono tornare nella loro isola. Chiedono, però, un lavoro permanente.

Per ora sono tornati a votare, per fare avanzare il P.C.I. e soprattutto per scongiurare il modo deciso il partito degli Scelba e dei Tamboni, dei Tanani e dei Coscia, che dopo averli più volte assaltati nelle piazze li ha infine costretti all'esilio.

Giuseppe Podda



23 Pollici TV9 televisore unificato serie MEC-L. 178.000